

IL CANTAUTORE HA PUBBLICATO IL NUOVO ALBUM DOPO TRE ANNI DI SILENZIO

Mario Venuti: «Sono io l'ultimo romantico»



Andrea Spinelli

■ MILANO

SE "L'ULTIMO ROMANTICO" della canzone italiana è Pino Donaggio, Mario Venuti si accontenta di essere il penultimo. «In un mondo senza troppo sentimento vale comunque la pena di essere eccezioni» spiega lui, presentando l'album intitolato proprio come il celebre brano dato in pasto al juke box quarant'anni fa della premiata ditta Pallavicini-Donaggio. «Viviamo tempi ossessionati dalla razionalità numerica, dagli indici economici e dallo spread, ma io penso che romantico non è solo chi canta l'amore; è romantico anche chi reagisce alla razionalità con l'emotività, la fantasia, l'immaginazione». Dodici brani inediti, dieci dei quali scritti a due mani con Kaballà e la coproduzione artistica di Roberto Vernetti segnano il ritorno del cantautore siracusano, tre anni dopo "Recidivo" e a due

dall'esperienza teatrale in "Jesus Christ Superstar". «Se "Recidivo" era un disco autunnale, un po' malinconico, questo è propositivo, di rinascita, proiettato verso il futuro». La trasgressione mozartiana di "Là ci darem la mano", l'introspezione alla Battiato di "Quello che ci manca", il reggae di "Con qualsiasi cosa", la goliardia di quella "Gaudeamus igitur" eseguita con il coro Douce Memoire diretto da Bruna D'Amico, sono i momenti caldi di un disco sorprendente e variegato che affida ad una dance anni Settanta l'invettiva di "Fammi il piacere" ("fammi il piacere prova a mettere da un'altra parte il tuo bel sedere, fammi il piacere forse è meglio che torni a fare l'antico mestiere") contro le belle (e disponibili) in carriera. «La canzone è nata in pieno bunga bunga» ammette Venuti. «Poi poi le notti brave di Arcore sono passate di moda mentre la mercificazione del corpo femminile è rimasta un tema di stretta attualità».